

Bologna
Alle strette
il «nero»
Picciafuoco

BOLOGNA. Ma che brutta giornata per Sergio Picciafuoco. Erano mesi che non veniva più in udienza e ieri c'è tornato perché il presidente Mario Antonacci ne ha ordinato l'accompagnamento. Picciafuoco è un personaggio centrale del processo per la strage del 2 agosto '80. Si trovava alla stazione il giorno del massacro e ripeté anche alcune frasi, sia pure lievi.

Il suo errore fu quello di farsi medicare all'ospedale Maggiore, ore 11,34, presentandosi col falso nome di Enrico Vallati. Così, dopo indagini lunghe e complesse, venne ripescato dalla polizia e arrestato.

La versione che Picciafuoco fornì al momento della cattura (1° aprile '81, al valico di Tarvisio) sembrava inventata da un cattivo scrittore di romanzi gialli. Non potendo negare di ritenere che Picciafuoco disse che il 2 agosto si trovava a Bologna perché doveva recarsi a Milano. Ecco la sua spiegazione: a Modena aveva perso il treno delle 8,50. Così, anziché aspettare un altro, decise di chiamare un taxi per farsi trasportare alla stazione di Bologna per acciuffare il rapido delle 10,34. In attesa, al terzo binario, fu investito dagli effetti delle bombe della strage.

Difficile credergli. Intanto non veniva trovato nessun tassista a Modena che avesse portato, quel giorno, qualcuno a Bologna. Inoltre è un po' inverosimile che uno che deve andare a Milano allunghi il percorso e per di più sborsi una somma non piccola per ottenere questo straordinario risultato. Non fu creduto. Le indagini sul suo conto, inoltre, stabilirono che era un delinquente comune, latitante da una decina di anni. Troppi per non dettare popemiti. Si accortosi che, difatti, era legato al terzario di estrema destra.

Nell'udienza di ieri sono state ascoltate parecchie persone che l'hanno conosciuto e ognuna di esse ha fornito elementi che accrescono i sospetti sul suo conto. Il portiere dell'albergo Green Park di Modena, ad esempio, dice di averlo visto la sera del giorno della strage: «Aveva un vistoso cerotto sulla fronte e mi disse che si era fatto male cadendo da bicicletta. Non capisco perché mi abbia raccontato questa balla. A me importava poco come si fosse ferito».

Giuseppe Copparone vide la stessa sera il Picciafuoco al ristorante. «Volei vedere un'altra storia. Gli dissi che si era trovato alla stazione di Bologna perché, quel giorno, doveva andare a Roma a trovare la sorella. «In più», aggiunge il teste - mi chiese in prestito l'auto per un giorno e non lo vide più. La macchina la ritrovai dopo tre mesi di fronte all'ospedale di Loro... Dalla gabbia, Picciafuoco dice che non è vero. Ma il teste rincara la dose: «Come sarebbe che non è vero? Vorrei vedere il volto delle persone che erano presenti quella sera nel ristorante e poi c'è la denuncia che lo feci della scomparsa della macchina alla questura di Modena». Il processo è stato aggiornato al 7 gennaio.

Aperta un'inchiesta a Palermo
Le società servirebbero
a riciclare ingenti somme
di denaro «mafioso»

Si indaga su 170 finanziarie

Si apre un capitolo nuovo nella lotta alla mafia. Sotto inchiesta 170 società finanziarie palermitane, spulciate gli elenchi degli amministratori, dei soci, dei dipendenti. Si ricostruiscono in maniera certosina i rapporti di parentela nella speranza di individuare i tortuosi percorsi imboccati da ingenti quantità di denaro che spesso sarebbero di provenienza illecita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. L'attenzione si sposta su un'altra inchiesta, non si esclude, in qualche caso, anche lo zampino dei libici: sarebbero dietro ad alcune società che stranamente, pur essendo costituite da tempo, pur avendo sede a Palermo, non hanno mai fatto operazioni. Ma è un aspetto forse secondario della vicenda. A Palermo, infatti, nel biennio '85-'87, sebbene la città sia in coda nella graduatoria nazionale del reddito pro capite, sono inespugnabilmente florite, e quasi dal nulla, decine e decine di società di capitale.

Non vengono fornite stime certe, ma gli addetti ai lavori paragonano il fenomeno a quello dell'apertura a raffica degli sportelli bancari in Sicilia all'inizio degli anni Settanta. Sono in corso indagini complicate. Solo una parte delle 170 finanziarie vengono utilizzate per attività di riciclaggio, una volta che le banche non sono più a portata di mano per i trafficanti dell'eroina. Fatto sta che, chiusa la parentesi del «maxi» processo, la sezione commerciale del Tribunale di Palermo è destinata a diventare la meta ob-

bligata per quanti vorranno capire cosa stia diventando veramente la piovra: roveschi, accorpamenti, nomine, scioglimenti, aumenti di capitale, estinzioni; in questo nuovo labirinto societario si stanno già muovendo i «colletti bianchi» del dopo Buscetta. Non si spiega infatti come mai alcune di queste società, sorte inizialmente con capitali modestissimi - dieci-milioni - si ritrovano, nel giro di sei mesi, ad amministrare cifre che oltrepassano il miliardo. Gli accertamenti tentano di confrontare questo flusso con la «storia finanziaria» della società in esame, puntano a scoprire se esiste qualche rispondenza di bilancio con il reddito reale giustificato dall'attività svolta. Gli amministratori e i soci - ed è questo che rende tutto più difficile - naturalmente sono nomi più che puliti. Gli investigatori però avrebbero imboccato qualche buona pista che conduce a mafiosi, a volte anche a mafiosi latenti, a massie insospettabili. A dar nell'occhio può essere sia l'improvviso quanto vertiginoso aumento di danaro, sia, di contro, l'aspetto dimesso della sede della finanziaria stessa: qualche volta un monolocale, una segretaria, una sedia, un tavolino e un telefono. Naturalmente il punto di partenza è rappresentato sempre, ancora oggi, dagli accertamenti bancari.

Se da un conto «sospetto» viene stornata una grossa somma destinata, mediante l'emissione di un assegno circolare, a qualche persona apparentemente pulita il cui nome però riconduce ad una finanziaria, iniziano ad accendersi i primi campanelli d'allarme. Vengono stabiliti dei contatti con gli inquirenti che prima non esistevano. Secondo gli inquirenti, con questo sistema, in realtà molto più complesso di quanto non sia possibile descrivere, le tradizionali «famiglie» dell'eroina starebbero già raggiungendo

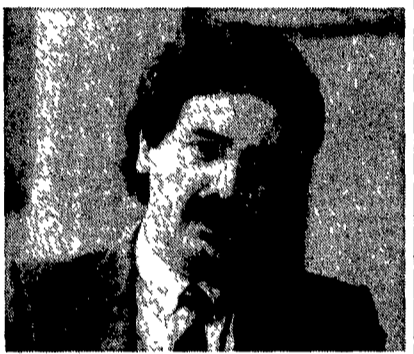
molteplici risultati. Rimettono in circolo danaro «sporco» che non possono più tenere congelato, accendono al credito della finanziaria stessa per acquistare altre partite di morfina base. Ma spesso è la stessa società a indirizzare i suoi capitali lungo due binari distinti: quello delle attività produttive e quello delle attività illecite. Un addetto ai lavori spiega: «Spesso la mafia ha trovato la maniera di riciclare anche le somme che le spettano per la sua attività di intermediazione nel traffico internazionale delle armi». È noto che Vito Ciancimino, l'ex sindaco democristiano di Palermo, sospettato di appartenere a Cosa nostra, nel tentativo di giustificare le sue grandi fortune ai poliziotti che lo arrestavano si giustificò dicendo: «Sono sempre stato un grande finanziere e si sia continuato ad indagare».

A Palermo quindi, dopo la sentenza, si profilano già nuovi scenari. E il verdetto della Corte d'assise, duro con i componenti della super cupola, avrebbe già involgato altri mafiosi di discreta levatura a collaborare. Altri «pentiti» avrebbero già raccontato fatti di mafia vecchi e nuovi confermando comunque, anche se indirettamente, l'impetuosa diagnosi di Buscetta e Contorno. Al Palazzo di Giustizia di Palermo non c'è un clima di smobilitazione, non si assiste ad una flessione delle indagini, semmai è proprio vero il contrario: in alcuni casi la fase preliminare delle «confessioni» sarebbe già conclusa e gli investigatori sarebbero ormai alla ricerca delle prove e dei riscontri incrociati. Presumibilmente, questa volta, a cadere non saranno altri «armi militari» dell'organizzazione, bensì i rappresentanti di quei settori di società siciliana contigua alla mafia, i quali hanno messo a disposizione dei capi e dei gregari di Cosa nostra il loro «buon nome».

«Sarà vera giustizia solo quando le cosche non comanderanno più»
Dalla Chiesa: «Sentenza storica ma la mafia non finisce qui»

Prima che avesse inizio il maxiprocesso Nando Dalla Chiesa aveva detto: «Spero che non sia un fatto solo giudiziario». Dopo la sentenza, definita «un primo, importante punto d'arrivo», Dalla Chiesa parla del processo come d'un «avvenimento di grande rilevanza culturale e civile». L'esito - aggiunge - ha dimostrato un fatto fondamentale: se lo Stato vuole, può. Ora va continuata la lotta.

condizionato il processo ma ha impedito o, comunque, indebolito le pressioni che altri hanno fatto o cercato di esercitare: tentando di delegittimare il lavoro di un gruppo di giudici preparati e coraggiosi, parlando di un «teorema Buscetta», cercando di paragonare questo processo a quello di Napoli contro la camorra. È stata un'occasione di crescita culturale e di sensibilità sui rapporti mafiosi. Per valutare meglio perché il processo è la sentenza che lo ha concluso non sono eventi solo giudiziari è bene ricordare le difficoltà che si sono incontrate, i conflitti che si sono aperti, le responsabilità che coraggiosamente sono state assunte. Faccio qualche esempio: il presidente della Corte, Alfonso Giordano, che viene dal civile e che accetta la gravosa responsabilità di dirigere un processo del genere; il tempo relativamente breve occorso per formare la giuria popolare; la presenza delle parti civili, oltre tutto resa possibile da una sottoscrizione pubblica; l'aver protetto con successo un'offensiva senza precedenti contro il movimento antimafia; l'aver rintuzzato gli attacchi contro avvocati della parte civile accusati di essersi impossessati di fondi della sottoscrizione.



Nando Dalla Chiesa

Se si pensa a tutto questo, si capisce chiaramente che le difficoltà, anche gravi, sono state superate, l'assunzione di gravose responsabilità è stata sostenuta da un movimento popolare diffuso, molecolare.

Prima e dopo la sentenza si è discusso se le manifestazioni contro la mafia servono o meno. Servono, contano, per il clima di attenzione e di sensibilità che segnalano. Chi nega o amminuisce il loro valore, non ha mai provato ad organizzarle. Sai quante difficoltà si devono superare? Sai che in alcune scuole di Catanzaro gli studenti hanno detto: «Ma perché dobbiamo occuparci della violenza di Reggio Calabria?». Le manifestazioni popolari sono espressione di rapporti personali e sociali nuovi, sono la dimostrazione di un tessuto sociale che cambia. Pensa, per un attimo, alla Palermo dell'agosto '85, quando la mafia uccise i commissari Montana e Cassarà. Se non ci fosse stata la grande fiaccolata del 3 settembre si sarebbe pensato ad una città terrorizzata. Invece si vide che le cose stavano diversamente.

Hal parlato di un processo molecolare che si è sviluppato soprattutto in occasione del maxiprocesso. Si, perché ha investito migliaia di persone: l'insegnante che parla in scuola della mafia e non solo a Palermo ma anche in Lombardia o nel Veneto; il parroco che solleva una discussione su questi temi; uno sconosciuto che manda ventimila lire per le spese delle parti civili. È una società variegata che, per la prima volta, si muove in modo così altamente consapevole.

Un altro strumento indispensabile per conoscere più a fondo la realtà del nostro pianeta.

Un cammino di speranza di Lech Walesa. L'autobiografia del fondatore di "Solidarność". Un documento di fondamentale importanza per capire a fondo la realtà polacca. 664 pagine.

Al Csm Sanzione ridotta a Palermo

ROMA. La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha notevolmente ridotto la sanzione disciplinare inflitta al giudice Carlo Palermo nel 1985 in relazione alla conduzione dell'inchiesta su armi e droga. Due anni fa il Csm aveva stabilito una perdita di sei mesi dell'anzianità. Ieri sera la commissione disciplinare ha deciso invece per una ammonizione, che è la sanzione più lieve. Il procuratore generale Guasco aveva chiesto una riduzione da sei a cinque mesi della perdita di anzianità. Il provvedimento disciplinare contro il giudice venne sollecitato tra gli altri dall'onorevole Bettino Craxi, a suo parere perseguitato dal giudice durante l'inchiesta su armi e droga. Era stata in seguito la Cassazione a chiedere al Csm di riesaminare il caso del giudice Palermo, dopo che lo stesso magistrato aveva fatto ricorso ai giudici della Corte suprema. La decisione è stata presa in base al fatto che i due capi d'imputazione presi in esame per decisione della Cassazione sono oggi caduti.

Sgarlata Chiesti 24 nuovi arresti

ROMA. Dopo l'arresto di Luciano Sgarlata per bancarotta fraudolenta l'inchiesta sulla colossale truffa da oltre 300 miliardi sembra essersi rimessa in moto. Il pubblico ministero Sante Spinaci ha chiesto di estendere l'accusa di bancarotta fraudolenta a tutti i dirigenti delle aziende legate a Sgarlata e ha sollecitato l'emissione di 24 mandati di cattura. Sui nomi dei destinatari per il momento viene mantenuto il massimo riserbo, si tratta comunque di consulenti e dirigenti delle società del gruppo Sgarlata. Sono le stesse società per le quali il tribunale fallimentare deve dichiararsi solo dopo avere ricevuto gli esiti di una perizia contabile affidata agli esperti oltre un anno fa e relativa ai documenti delle società del gruppo Sgarlata. Dopo lunghi anni di rassegnazione si riaffaccia l'aspettativa che i responsabili di questo gigantesco malaffare possano venire puniti.

Preoccupazione in città. Dice il capo della Digos
«Che problema se Gelli venisse proprio qui a Parma»

Licio Gelli, il venerabile della P2, attualmente in carcere in Svizzera in attesa di processo, una volta estradato sarà trasferito a Parma. Lo attende un «supercarcere», una speciale struttura di sicurezza ricavata in una parte dell'antica Certosa di Stendhal, oggi scuola per gli allievi agenti di custodia. L'ipotesi «Parma», confermata ieri dal ministero, potrebbe concretizzarsi nei giorni di Natale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. In città dicono di non sapere, negano, ma lo aspettano. Lo confermano le torrette edificate attorno alla scuola per allievi agenti di custodia alla periferia nord della città, un antico monastero del '600, la famosa «Certosa» di Stendhal, e i metri di filo spinato che cingono il perimetro dell'antico edificio, e le porte blindate.

Si tratta di ingenti misure di sicurezza che una normale caserma di solito non richiede. Danno però credibilità alla notizia diffusa giovedì sera dal ministero di Grazia e Giustizia e confermata ieri, secondo la quale Licio Gelli, il venerabile della «P2» a tutt'oggi in carcere in Svizzera, una volta estradato arriverà a Parma.

ze, e lo stesso carcere già altre volte ha ospitato «prigionieri eccellenti» bisognosi come è il caso del «venerabile» di cure mediche. Il centro clinico delle carceri di S. Francesco in passato ha già ospitato personaggi del calibro di Liggio, Curcio e Vallanzasca.

In Questura la notizia sembra sia arrivata solo grazie ai giornali. «È una cosa buttata lì - ci spiega il dr. Francesco Mazzamuro, capo della Digos di Parma - che ci giunge nuova». A loro, comunque, spetterebbe il delicato compito di coordinare la vigilanza esterna al carcere di Gelli. «Speriamo che non venga - prosegue Mazzamuro - perché la cosa ci creerebbe problemi non indifferenti. D'altronde non considero il carcere di Parma il più adatto per un'operazione del genere, mentre il riadattamento delle strutture della Certosa richiederebbe tempo e non potrebbe certo essere improvvisata».

La Certosa oggi è una grande caserma, formata da diversi edifici a tre piani, gialli, con una chiesa al centro, un grande cortile interno (ospita tra

Parlamento
Commissione d'inchiesta sul capo P2?

ROMA. La commissione Affari costituzionali e interni della Camera ha approvato in sede referente la proposta di inchiesta monocratica istituzione di una commissione parlamentare sull'attività di Licio Gelli in quanto capo della loggia massonica P2, presentata dai deputati radicali, primo firmatario Massimo Teodori, ex commissario dell'inchiesta parlamentare condotta da Tina Anselmi.

«La Camera - ha dichiarato Teodori dopo l'approvazione - potrà ora interrogare a breve scadenza Gelli nell'autorevole sede istituzionale di una commissione parlamentare. L'aula approverà rapidamente la proposta oggi passata in commissione. È un primo successo sulla strada della trasparenza per fare ulteriore luce sulla più grave vicenda della recente storia italiana».

Natale in libreria con le strenne De Agostini

Le chiese dal Paleocristiano al Gotico di Autori vari
Un'opera di grande rilievo artistico e storico per conoscere a fondo le più belle chiese del Medio Evo italiano.
416 pagine, circa 600 fotografie a colori e 30 disegni in bianco e nero.

Sulle vie della sete, dei ghiacci e dell'oro di Ardito Desio
L'autobiografia di un personaggio straordinario che ha dedicato un'intera vita all'avventura.
352 pagine, 90 fotografie a colori e 80 disegni in bianco e nero, 8 cartine.

Calendario Atlante De Agostini 1988
In omaggio un facsimile della pianta di Firenze del 1864.
976 pagine, 48 carte geografiche.

Storia degli argenti di Autori vari
Un elegante libro-regalo impreziosito da stupende immagini a colori.
256 pagine, circa 300 fotografie a colori e in bianco e nero.

Atlante Geografico De Agostini
Uno strumento indispensabile per conoscere più a fondo la realtà del nostro pianeta.
308 pagine.

Un cammino di speranza di Lech Walesa
L'autobiografia del fondatore di "Solidarność". Un documento di fondamentale importanza per capire a fondo la realtà polacca.
664 pagine.

Guida allo stile Art Nouveau di William Hardy
Un dono ricercato e originale per tutti gli amanti dell'arte e dell'oggettistica del primo Novecento.
128 pagine, 160 fotografie.

Guida allo stile Art Deco di Arie Van de Lemme
Una proposta di grande richiamo per il pubblico interessato all'arte, agli oggetti e alle mode della Belle Époque.
128 pagine, oltre 150 fotografie.

strenne De Agostini per ogni tua idea regalo
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI